

IL DOPO EXPO E HUMAN TECHNOPOLE

SÌ AL CENTRO DI RICERCA PER NON GIOCARE CONTRO

di Elisabetta Soglio

Expo aveva chiuso l'ultimo cancello da meno di dieci giorni. Il premier Matteo Renzi tirò fuori dal cilindro il titolo a effetto: «Human Technopole. Italy 2040» e annunciò la nascita di un centro di eccellenza mondiale che si sarebbe occupato della ricerca sulle scienze della vita: dalla genomica alle tecnologie mediche passando per l'alimentazione corretta. Tutto quello che può aiutare le persone a vivere più a lungo e meglio. Mentre già si evocavano fantasmi di precedenti esposizioni finite con lande desolate e conseguenti polemiche su pacchi di soldi pubblici buttati via, da Milano voleva partire il segnale in controtendenza. Come dire: «Abbiamo tutto chiaro in testa e non perderemo tempo».

Il governo gioca parte della sua immagine in questo in-

tervento. E il premier è tornato altre volte nella sede del Piccolo Teatro Grassi: dove, in novembre, aveva dato il via all'operazione. In febbraio ha presentato il progetto e ieri ha garantito che a gennaio, febbraio massimo sarà la volta della prima pietra: un modo simbolico per anticipare che all'inizio del 2017 sarà inaugurato un avamposto di HT. Magari la parte amministrativa e dirigenziale, se i laboratori non saranno ancora in funzione, e magari in Cascina Triulza, cioè nella parte dell'esposizione che è rimasta funzionante. Ma si comincerà a vedere qualcosa.

Il cammino non è stato semplice. Intanto per la inevitabile levata di scudi di parte del mondo della ricerca e della scienza, che aveva criticato il metodo scelto da Renzi affidandosi direttamente all'Itit di Genova. Manca un bando, non si sono coinvolte le eccellenze milanesi e lombarde, serve un'Agenzia della Ricerca che gestisca i finanziamen-

ti, è stato detto e ripetuto. Osservazioni sacrosante alcune, un po' strumentali altre. Ma il premier e il governo sono rimasti sul pezzo, come anche Roberto Cingolani, il direttore scientifico dell'Itit divenuto suo malgrado bersaglio di pesanti polemiche.

La rotta iniziale è stata giustamente corretta e vedremo se questo sarà sufficiente per convincere tutto il mondo della scienza che, certo, sul tema della ripartizione dei fondi il Paese ha bisogno di una riflessione profonda. Ma intanto non si può buttare via quest'occasione: governiamola e miglioriamola, come aveva suggerito in tempi non sospetti il professor Silvio Garrattini. Per fare sì che con HT il nostro Paese si doti di un centro di avanguardia al livello di analoghi centri europei e mondiali. Questo centro farà bene anche a Milano. La città potrà riappropriarsi del ruolo di protagonista del mondo scientifico che aveva acquisito nel 1863, quando fu

fondato il Politecnico unendo insieme architetti e ingegneri: pareva un'eresia ma era una visione lungimirante. Oggi in HT si faranno parlare le sensibilità scientifiche con quelle mediche e anche questo significa saper guardare lontano.

Se il governo vuole continuare questa sua battaglia, ora, deve inserire Human Technopole nel complesso più ampio del masterplan dell'area. Bisogna sostenere il trasferimento delle facoltà scientifiche della Statale e realizzare un campus: senza giovani nessuno spazio può essere vivo. E sarebbe utile anche rispondere all'appello delle imprese e candidare l'Italia, Milano, questi terreni, a ospitare la sede dell'Agenzia europea del farmaco che dovrà presto lasciare Londra. Un contesto così valorizzerebbe anche HT. E dimostrerebbe che il Paese può contare su un sistema politico, scientifico, universitario, imprenditoriale che su un grande progetto sa fare squadra. E vincere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Confronto

Serve la lungimiranza eretica che portò il Politecnico a unire architetti e ingegneri

